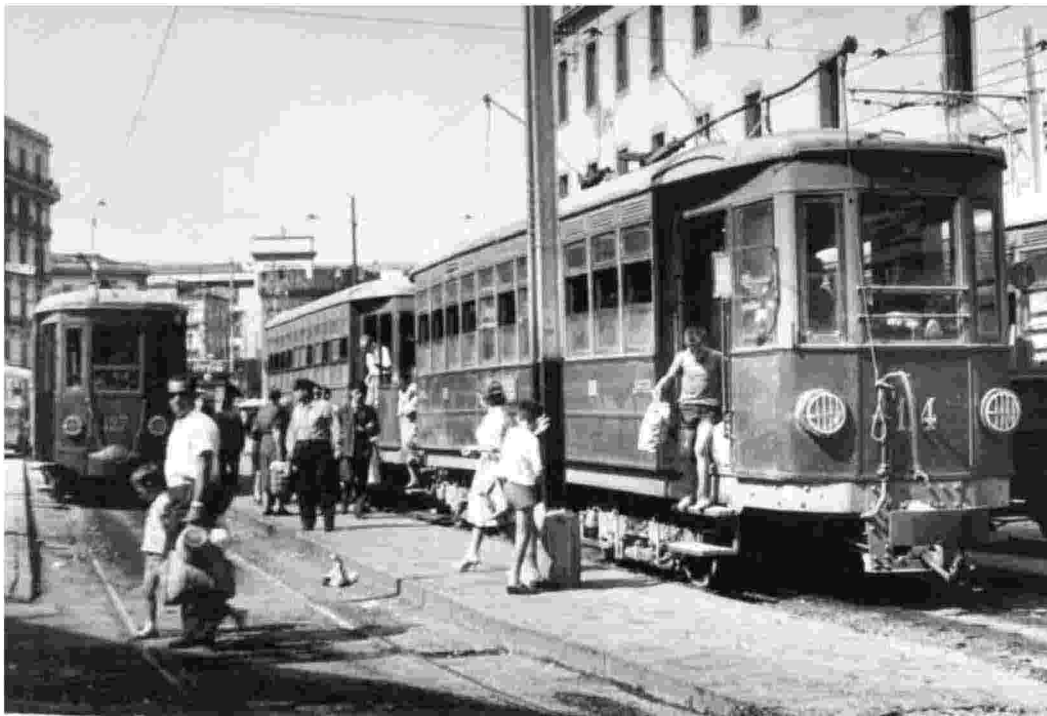




NERI POZZA



Un labirinto di storie e di corpi tra passioni e amori clandestini nella Napoli del dopoguerra



WANDA MARASCO
La compagnia delle anime finte
 (Neri Pozza)
 pagine 240
 euro 16,50
 In alto, tram a Porta Capuana negli anni Cinquanta

PIER LUIGI RAZZANO

BRUCIA la scrittura di Wanda Marasco. Scatena un incendio impetuoso, lo stesso che ardeva nei furori di Vincenzo Gemitto e animava il suo precedente romanzo, *Il genio dell'abbandono*. Le fiamme della lingua della Marasco allestiscono ora in *La compagnia delle anime finte* - finalista alla 71esima edizione del Premio Strega - un falò di memorie lancinanti e dolci che si sprigionano subito dopo l'ultimo respiro di vita di Vincenzina Umbriello, accaduta dalla figlia Rosa sul letto di morte, nella sua casa di vico Unghiato sopra il Moiarriello, all'ombra della torre del Palasciano. Da lì dove si può vedere Napoli in un precipitare di intrico di vicoli e grovigli di strade. E come le forme e i profili prendono vita illuminate dal lampo di magnesio di un vecchio flash, il corpo esanime di Vincenzina ha ancora una vita che Rosa ricostruisce, ricucendo il tempo che non ha vissuto eppure c'era prima di lei, è esistito livido, rabbioso, colmo di speranze infrante in un soffio apparentemente leggero che ha mostrato tutta la sua natura spietata, e sempre illusoria. «La stanza prende i segni del suo passaggio. Mia madre si alza e attraversa la lastra come una timida persona che ritorna al suo posto. Ci sono le nuvole e un passero sul filo dei panni che torce il collo per guardarla. Mia madre ha smesso di essere un corpo immobile e sprema nel cielo di Capodimonte una specie di energia. Sono io a spingerla, a contare i suoi passi sulla discesa del vico e lungo le rampe».

Ritroviamo Vincenzina giovane, è il 1946. Da Villaricca prende la corriera, fa la domestica in via Duomo, passeggiando tra le vetrine

dei negozi di vestiti da sposa incrocia lo sguardo di Raffaele Maiorana, ragioniere del Comune, gentile, che le porge l'ombrello per farla riparare. In quella giornata di pioggia sono due anime tra le macerie di una guerra che giù verso il porto ha ancora i segni delle case bombardate. Il loro amore clandestino, fatto di silenzi, "scuorni", nella stanzetta ai Cagnazzi, divampa nella passione dei corpi e nella costruzione di un futuro, finché inevitabile, nella confessione di Vincenzina sulle sue origini, il passato spinge e si fa spazio tra loro con unghiate feroci. Quasi volesse sentirsi protetta e allontanarsi da una maledizione,

Il romanzo di Wanda Marasco, finalista al Premio Strega del 2017, è ambientato tra i vicoli del centro storico

confida al suo Rafè la miseria dello stanzone dove condivide il letto con le sorelle, la ferocia bestiale di sua madre Adelina. Gli racconta del padre Biasino, altro sangue folle, irruente, brutale, avido di sesso dell'amante per cui viene ucciso nei campi. Invece Raffaele, il figlio del medico e di donna Lisa Campanini, altera, che tutto controlla nella bella casa in via Duomo, ne resta turbato, ha paura, pensa ad allontanarla.

Il romanzo di Marasco è un labirinto di storie, una dentro l'altra, come una casa con infinite stanze tutte comunicanti, dove corpi e spettri hanno la stessa consistenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.